

s'imbriacano in galera. Hanno alquanti buoni marinari, e dietro quelli vanno gli altri, e questi bastano. Hanno dieci ovvero quindici capi bravi, come Curtogli, Caramustafà, Deliafer, Carabrucchi; ma dei corsari non si fidano molto, e si servono d'essi come li medici di cose velenose, cioè in poca quantità, e accompagnati con tutto il resto dell'armata.

Il generale poi si cava quasi sempre dalli schiavi usciti dal serraglio proprio del Gran-Signore, che sono amorevolissimi, fedelissimi, ed obbedientissimi. E sebbene non sieno mai stati in mare, nè sappiano quel che siano le galere, non si resta però di dar loro il generalato, quando però si conoscano fedeli, prudenti e non sbaragliosi, come Barbarossa e Dragut, i quali con il lor troppo ardire hanno perso molte galere, e fatto dormire molte fiate inquietamente il Gran-Signore.

Rustan-pascià non ama alcuno se non il danaro, ed è il peggior uomo di Turchia, senza ragione, senza coscienza alcuna, e quanto si possa dire tiranno, e discortese. Ma l'essere stato favorito da sua suocera, sebbene non lo vede mai (usando così i Turchi, che le donne loro non vedano altri che li mariti e padri loro) e l'aver consigliato al Gran-Signore quando cominciava a venir vecchio, che levasse le vanità e spese superflue, ed attendesse a far danari, come ha fatto, questa è stata la cagione della sua grandezza. Ma circa al consigliare, li ricordi di Piali-pascià sono più creduti, e tenuti per più fedeli e più prudenti, e lui solo, dopo il primo, parla, ed è ammessa la sua parola.

Mehemet-pascià è cortesissimo e grato assai.

Portari-pascià non passerà più oltre, e farà assai se non sarà privato.